

La feroce sparatoria dei banditi nel Centro smistamento delle ferrovie di Milano

DECISI A UCCIDERE PER RANCIAMO 480 MILIONI

In cinque armi in pugno sono entrati di corsa negli uffici cassa e non si sono fermati nemmeno quando hanno visto i poliziotti armati di mitra - La furibonda sparatoria e le grida di aiuto del povero ferroviere Pasquale Cennamo che chiedeva un dottore - I delinquenti si sono fatti scudo di lui e del suo collega Rocco Colotti che ora è moribondo all'ospedale

A Milano-Smistamento

Immedie manifestazioni di protesta e di solidarietà

In assemblee i ferrovieri hanno deciso di sottoscrivere 3 ore di lavoro per le famiglie

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Lo scalo di Milano smistamento è un enorme cucco di binari che dà il nome alla periferia Est della città si estende per chilometri verso la campagna. I ferrovieri, anche quelli più anziani che per anni hanno lavorato alla formazione dei convogli in mezzo a quell'incantata rete di rotaie, riescono difficilmente a conoscerlo tutto alla perfezione.

Le comunicazioni all'interno dello scalo non sono azevoli: piccoli sentieri di ciottoli, stretti fra le rotaie, lo percorrono tutto come una rete di ragnano. Ci sono i telefoni che uniscono le diverse cabine di manovra, ma tutto sommato, se si vuole arrivare presto da un punto all'altro di Milano-Smistamento, è meglio servirsi della locomotiva che, anno dopo anno, ha fatto da scorta, accompagnando le lunghe file di carri merce.

Stamani, nonostante queste difficoltà, dopo la sanguinosa rapina del venerdì scorso, si sono rapidamente in tutti i punti dello scalo.

Davanti alla palazzina della stazione, dove la tragedia è stata ripetuta decine di testimoni, il comitato direttivo della polizia e degli inquirenti, lo sbrigo dei primi che sono accorsi, il dolore, la rabbia di chi ha perduto un familiare, il dolore dei compagni di lavoro si è andato stemperando con il passare del tempo.

Il capannello dei ferrovieri non si è però diradato neppure nel lavoro pomeridiano. E neppure il lavoro è ripreso. Non è ripreso negli uffici, non è ripreso praticamente in tutto lo scalo.

Stamani, poco dopo le undici, modificando il carattere di una assemblea convocata in precedenza dai sindacati per motivi strettamente interni, i ferrovieri si sono scesi in campo per esprimere il loro sdegno e il loro dolore.

La stessa prova di serietà l'hanno ripetuta i dirigenti che poco dopo le 14 avrebbero dovuto prendere servizio. I più sono arrivati a Milano-Smistamento già sommaria-mente al corrente di quanto era avvenuto. Davanti alla palazzina della stazione, allo interno, nello stretto corridoio dove si è svolta la prima sparatoria, hanno visto i segni ancora freschi del sangue.

I lavoratori si sono riuniti di nuovo in assemblea e nel dibattito acceso, in cui esasperazione e rabbia sono state tenute responsabili a freno, sono state prese le prime iniziative: solidarietà nei confronti delle famiglie di chi è stato più duramente colpito, ma anche protesta ferma e insistentemente per l'escalation della violenza.

La lunga attesa di una lettera che portasse via il corpo del ferito dalla stazione, la mancanza di cure appropriate, la lettura per giorni della vita e la morte ha risollevato vecchie questioni non risolte dello scalo: 2.800 dipendenti, impegnati in lavoro rischioso ogni giorno e ogni notte, in un'attività che non è ancora più difficile della cattiva illuminazione, non hanno a disposizione un'assistenza sufficientemente attrezzata, né una continua assistenza di un medico.

Arrivate allo scalo per le tortuose strade che lo delimitano all'esterno è sempre un'impresa, anche per un'autoleggiata con la sirena spiegnata. Tutte queste carenze stamani sono state vissute nei drammatici momenti che hanno seguito la tragica rapina. I venti minuti impiegati dalla polizia per giungere davanti alla piccola stazione, mentre l'infermiere di turno tamponava freneticamente con il cotone le ferite dei due ferrovieri colpiti, sono sembrati un'eternità. Le decisioni dell'assemblea sono state un po' il sintomo di tutti questi spunti. I 2.800 ferrovieri hanno deciso di autotassarsi per quattro ore di lavoro a favore delle famiglie dei due ferrovieri martiricamente colpiti. È stato subito proclamato uno sciopero di protesta, un'altra assemblea dal lavoro consentita alla maggior parte dei lavoratori di Milano-Smistamento di partecipare ai funerali.

Anche il Sauffi CISL ha espresso un comunicato per esprimere dolore e condanna



MILANO - L'ingresso dell'ufficio cassa dove è caduto, ferito a morte, il giovane ferroviere

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Tragico assalto banditesco stamani presso il centro smistamento delle ferrovie di Milano-Redecesco, alla periferia Sud della città, nella zona dell'Idroscalo. Cinque banditi armati di mitra, pistole, fucile a canna mozza, con l'aiuto di un palo rimasto all'esterno dell'edificio, sono andati letteralmente alla conquista, armi in pugno, dell'ufficio cassa dove erano custoditi 480 milioni che dovevano servire a riempire le buste paga di 2.800 dipendenti delle Ferrovie dello Stato. I banditi si sono scontrati con due agenti e ne è nata una furibonda sparatoria durata per lunghi minuti, all'interno dell'edificio e all'esterno. Terribile il bilancio: un ferroviere ferito; feriti anche uno dei due agenti che in quel momento erano in guardia all'ufficio cassa e almeno uno dei rapinatori. I soldi non sono stati toccati.

La sequenza della sparatoria è stata drammatica. Quando questa mattina siamo arrivati sul posto, la scena che ci si è presentata ai nostri occhi era allucinante: crivellate di colpi le pareti dell'edificio cassa, dove a terra, ancora fresca, vi era una larga chiazza di sangue nel punto in cui era caduto, ferito a morte, il ferroviere Pasquale Cennamo di 28 anni, sposato da poco e padre di un bimbo di tre mesi, e dei due impiegati che erano stati presi in ostaggio dai banditi. Crivellate di colpi entrambi i muri del corridoio centrale dove era iniziato l'insediamento. Fuori, sul piazzale della stazione, auto con i finestrini mandati in frantumi dai proiettili, sotto la massicciata della ferrovia un'altra chiazza di sangue nel punto in cui era caduto il secondo ostaggio, il ferroviere Rocco Colotti di 43 anni, anche lui padre di due figli e che ora versa in condizioni gravissime.

I commossi funerali a Roma di Giuseppe Marchisella

In migliaia danno l'ultimo saluto all'agente assassinato dai banditi

Centinaia di guardie, di graduati e sottufficiali della PS in corteo dietro le corone della Federazione CGIL-CISL-UIL e della rivista «Ordine Pubblico» - La partecipazione delle autorità e dei rappresentanti sindacali - Nuove proteste



Il compagno Scheda, segretario della CGIL, e Macario, segretario della CISL mentre seguono il feretro ai funerali

«Voglio mio figlio!»: un urlo straziante ha interrotto il rito funebre, seguito da una folla già sconvolta dall'emozione. La madre dell'agente ucciso dai rapinatori venerdì scorso a Roma, non ha versato una sola lacrima. Gli occhi asciutti, uno sguardo duro, di rabbia, «Dove mio figlio? Dove? Non voglio a nessuno, voglio mio figlio» ripeteva fissando gli occhi della gente. I solenni funerali di Giuseppe Marchisella, ferito a morte durante la rapina all'ufficio postale di piazza dei Caprettari, a due passi dal Senato, si sono svolti in un'atmosfera carica di disperazione. Cinquemila persone, forse più, hanno affollato a mezzogiorno piazza del Verano davanti alla chiesa di San Lorenzo, la chiesa della federazione CGIL-CISL-UIL, e il direttore di «Ordine Pubblico» preceduti dalle corone della stessa Federazione sindacale della rivista «Ordine Pubblico», in un corteo che non mancava di una delegazione di agenti della polizia stradale.

Mentre la bara di Giuseppe Marchisella stava entrando nella chiesa di San Lorenzo, i suoi studenti, cittadini di passaggio che si erano fermati. Seguivano il feretro — oltre ai genitori, i fratelli e la fidanzata della vittima, Clara Calabrese — il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Zanda Loy, il vice capo Parlato, il comandante dell'Arma dei carabinieri generali Milano, l'ispettore generale della Ps Settanni, il questore di Roma Testa, numerosi ufficiali del corpo di polizia e dei carabinieri, funzionari della questura e del ministero della Giustizia, i segretari confederali della CGIL e del

la CISL — Scheda e Macario — il direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli, e il sindaco di Barietta, avvocato Michele, il paese natale dell'agente ucciso, dove ogni giorno le cerimonie funebri, verrà osservata una giornata di lutto cittadino. Era inoltre presente una delegazione del personale civile del ministero dell'Interno, nominata nel corso di una assemblea indetta dalla Federazione provinciale unitaria romana.

Caro 250 tra agenti, graduati, sottufficiali e funzionari di polizia, in divisa e in borghese, si erano riuniti davanti all'hotel «Giobbe» per prendere parte alla cerimonia funebre. Da qui si è mosso un corteo — con alla testa Scheda e Macario in rappresentanza della federazione CGIL-CISL-UIL, e il direttore di «Ordine Pubblico» — preceduti dalle corone della stessa Federazione sindacale della rivista «Ordine Pubblico», in un corteo che non mancava di una delegazione di agenti della polizia stradale.

Il rito funebre è stato spesso interrotto dai lamenti e dalle urla di pianto dei parenti. La madre dell'agente non riusciva a darsi pace, si agitava, non sono riusciti a calmarla neanche somministrandole un sedativo.

Clara Calabrese, la fidanzata della vittima, non si è mai staccata dalla bara. Aveva gli occhi rossi ma non piangeva. Con movimenti lenti portava dolcemente dei garofani bianchi sul feretro. Uno se ne infilò all'occhiello dell'abito nero; poi ha chiesto altri fiori, ed ha continuato fino alla fine della funzione, completamente assente da ciò che accadeva intorno a coprire la bara di garofani. Clara Calabrese — con un sospiro — non era sposata con Giuseppe Marchisella, e non aspettava un bambino. La coppia si sarebbe unita in matrimonio tra un mese, quando Giuseppe Marchisella avrebbe compiuto 26 anni. Il ministro dell'Interno Gui, comunque, parlando ai giornalisti, ha detto che alla ragazza «non verrà meno l'assistenza del ministero».

romana per identificare e rintracciare gli spietati assassini dell'agente. Ieri sera i disegnatori della polizia scientifica hanno messo a punto un secondo identikit costruito in base alla testimonianza degli impiegati dell'ufficio postale di piazza dei Caprettari, che venerdì scorso hanno potuto vedere in faccia i rapinatori.

All'interno dell'«Alfetta» usata dai delinquenti per la fuga, che — come si ricordava — è stata trovata poco dopo la rapina in piazza di Pietra con il motore ancora acceso, gli esperti della «scientific» sono riusciti a rilevare tre impronte d'una di abbastanza nitide



L'identikit di un altro dei rapinatori assassini

In mezzo ai binari, ancora sangue nel punto in cui uno dei rapinatori è stato colpito dalle raffiche sparate dagli agenti nell'ultimo furore dell'inseguimento. Crivellate dai proiettili anche le case circostanti.

Ecco come si sono svolti i fatti secondo una ricostruzione: questa mattina poco dopo le 9, davanti al centro smistamento di Milano-Redecesco — uno dei quattro scali più importanti del capoluogo lombardo, lungo la linea Milano-Brescia-Venezia — era arrivato il furgone dell'Istituto di credito che ogni mese fornisce il denaro necessario a pagare gli stipendi dei dipendenti: 480 milioni.

Lo stabile in cui si trovavano gli uffici del centro smistamento era un vecchio mondo della Polizia ferroviaria e da questo, così come ad ogni fine mese, erano stati distaccati due agenti, Pasquale Cennamo di 28 anni e Giuseppe Santoro di 21 che, armati di mitra, si dovevano mettere all'ingresso dell'ufficio cassa, entrambi in uniforme.

Le operazioni di scarico del denaro erano già state effettuate quando i due agenti sono giunti all'interno dell'ufficio. Alle 9,15, davanti all'ingresso — uno dei corridoi centrali dell'edificio, si è fermato un autoturgo «Fiat 850» di colore grigio e targato Torino. In quel momento dallo spazio dei ferrovieri, stava uscendo il manovratore Enrico Ciozina di 24 anni, abitante a Verona in via Adriano Valerini.

Il giovane era in compagnia di un amico, quando ha visto gli sportelli laterali del furgone spalancarsi e cinque uomini mascherati ed armati di mitra, fucile a canna mozza e pistole balzare a terra.

Un secondo colpo si è sentita la prima detonazione. Quando i rapinatori hanno fatto il loro ingresso negli uffici, l'agente Santoro era appoggiato alla porta dell'ufficio cassa e i banditi appena hanno intravisto l'ambulanza chiamata con estrema urgenza riuscisse a trovare la strada, non ha potuto fare altro che tamponare le cinque ferite che il ferroviere aveva riportato, con del cotone. Pasquale Cennamo è morto poco dopo il ricovero all' Policlinico.

Dopo il terribile scambio di colpi all'interno dell'ufficio cassa, i rapinatori hanno cominciato ad indietreggiare lungo il corridoio, nella stessa direzione da cui erano venuti.

Durante la sparatoria l'agente Santoro aveva avuto il suo mitra colpito da un proiettile che gli aveva fatto schizzare via il caricatore e lo aveva ferito ad un dito. L'agente, buttata a terra l'arma ormai inservibile, aveva estratto la pistola di ordinanza e con il collega si era rifugiato nel corridoio sparando contro i banditi in ritirata. Appena fuori, il gruppo dei rapinatori che aveva con sé il Colotti, già ferito e se lo faceva scudo, si è diviso in due gruppi: l'uno con l'ostaggio hanno attraversato il piazzale e si sono diretti verso il centro della massicciata ferroviaria. Due invece, hanno piegato sulla destra in direzione del passaggio a livello e poi anche loro hanno voltato verso il centro dei binari. Il sesto, che probabilmente era rimasto dentro il camioncino, ha decisamente attraversato il passaggio a livello dirigendosi verso il Lughetto Redecesco.

Il secondo colpo di canna mozza è stato fatto da un colpo di mitra che ha ferito il manovratore Enrico Ciozina, sfondando porte e finestre dell'edificio e quelle del palazzo della prefettura che danno su via Cava. Il secondo colpo di mitra è stato fatto dal portone d'ingresso del

La. Questi hanno risposto al fuoco ma uno di loro è caduto in mezzo ai binari, colpito alle gambe. Gli altri quattro hanno subito abbandonato la pericolosa posizione e si sono avviati di corsa verso due auto che erano state preparate in piazza Molise, dall'altra parte della ferrovia.

Nel frattempo il brigadiere Birardi aveva imboccato il sottopassaggio ed era uscito a sua volta in piazza Molise. Delle due auto una, Grigia era riuscita a dileguarsi. Una Alfetta, invece, con due banditi a bordo, era ancora ferma in attesa del ferito. Appena questo l'ha raggiunta l'auto è partita a tutta velocità in direzione di viale Molise, ma mentre gli passava davanti il brigadiere Birardi è riuscito a centrarla con un paio di raffiche che hanno fatto esplodere i finestrini e forato le gomme. L'Alfetta ha percorso ancora qualche centinaio di metri ed è andata a fermarsi davanti alla «124» celeste di Tommaso Tannino di 38 anni che ha dovuto cedere la sua macchina con la quale i banditi sono poi fuggiti, portandosi dietro anche il loro ferito.

Mauro Brutto

Pasquale Cennamo, di Napoli, sposato da appena un anno

Voleva tornare al Sud con la giovane moglie e il figlio appena nato

La breve vita del ferroviere raccontata da uno zio - La vedova ha solo 19 anni - Il piccolo orfano (4 mesi) è molto gracile - Meridionale anche l'altro ferroviere



MILANO - Pasquale Cennamo con la giovane moglie

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Quattro palazzine rivestite di mattoni rossi, tutt'intorno prati e duecento metri più in là, vicino al Lughetto Redecesco, lo scalo Milano-Smistamento, Pasquale Cennamo, 29 anni, il 10 marzo prossimo, abitava in una di queste palazzine.

Questa mattina, verso le 11 meno un quarto, alla porta dell'appartamento accan-

Il sindacato ferroviere

«Urgente la lotta al crimine organizzato»

Il sindacato ferroviere italiano, dopo aver appreso della tragica rapina di Milano, ha emesso il seguente comunicato: «La criminalità rapina alla stazione di Milano-Smistamento è un grave pericolo per la vita di tutti noi. Il grave rimbombare di una rapina, rapina, rapina, l'urgenza della lotta alla criminalità e la tale e talina attività dei lavoratori e dei cittadini. Il sindacato ferroviere, in quanto CGIL, espone il suo profondo cordoglio alla famiglia della vittima e agli agenti di pronta garanzia del ferito e esprime la necessità di una lotta e sotto indaga una migliore utilizzazione delle forze di polizia con presa la «Polizia» nella lotta alla criminalità e il mandato di cattura delle migliaia di agenti distolti dal servizio attivo per compiti e funzioni che nulla hanno a che fare con la lotta che la Costituzione attribuisce loro all'avverso anche un paracadute addosso.

L'industria del crimine è in piena espansione e anche perché troppi reati rimangono impuniti grazie alla titubanza di chi è tenuto a cogliere, per timo di poter il messo esente dal l'espandersi della mafia della criminalità comune e della violenza mafiosa. Il sindacato ferroviere di Milano mette a guardia i lavoratori e gli altri lavoratori e i cittadini di chi avendo le maggiori responsabilità per questa degenerazione approvati e di quei fatti che avvenimenti per cercare di imporre al paese un sistema autoritario repressivo come il fermo di polizia per fini estranei alla salvaguardia e alla tutela dei cittadini. L'industria e non che mai oggi, che ha del rispetto della Costituzione creando le basi per un nuovo consenso di massa attorno all'attività dello Stato attraverso un processo di democratizzazione e di maggiore efficienza delle forze di polizia».

Mauro Brutto

to all'abitazione della famiglia Cennamo, dove abita Raffaele Natella, zio del giovane ferroviere ucciso, ha bussato il capostazione Mori, Boagnava avvisare la moglie della vittima e il capostazione cercava l'aiuto di un parente del defunto.

«Sono anch'io un ferroviere, faccio il manovratore», dice Raffaele Natella, circa 30 anni, che per tutto il giorno ha parlato con la gente, con i fotografi, con i giornali.

to all'abitazione della famiglia Cennamo, dove abita Raffaele Natella, zio del giovane ferroviere ucciso, ha bussato il capostazione Mori, Boagnava avvisare la moglie della vittima e il capostazione cercava l'aiuto di un parente del defunto.

«Sono anch'io un ferroviere, faccio il manovratore», dice Raffaele Natella, circa 30 anni, che per tutto il giorno ha parlato con la gente, con i fotografi, con i giornali.

Bomba fascista

(Dalla prima pagina) della scuola elementare «P. Bellini». L'edificio preso di mira e quello contrassegnato col numero 4 che si affaccia sul cortile della scuola. Di un appartamento dove abitano dei suoi congiunti, stava uscendo Massimo Fazio di 16 anni. Ha visto sul pianerottolo del primo piano, proprio in cima alla rampa delle scale, un fustino da detestivo da cui spuntava una miccia accesa. Il ragazzo ha avvertito i parenti e i vicini, proprio in cima alla rampa di un pezzo di carta da parati che si trova a fianco al portone e ha raggiunto l'ingresso della Prefettura in piazza Saffi, dando l'allarme.

Due agenti, Ennio Spoladore, 19 anni, e Carlo Bossi, 30 anni, guidati dal Fazio hanno raggiunto il portone di via Cava. Appena entrati, una violenta esplosione li ha feriti e scaraventati a terra, e ha devastato l'atrio spingendolo tutto intorno una pioggia di calcinacci e di trucioli. Eccoli caduti sulla catena di bombe del novembre scorso, non hanno in mano la benché minima traccia per fare luce su e catturare e mandare in galera i tentativi di questi attentati. Ecco quindi che i fascisti si fanno bandiere e piazzano la loro bomba proprio dietro la Prefettura, a due passi dal portone di via Cava. In uno stato di allarme, dopo la scoperta della bomba, da persona dalle pattuglie di servizio erano allertati. E c'è, mettono anche a quanto basta, il loro brivido di chi, in un momento di

La. — Stamani, l'avo ancora dormendo, aveva preso servizio alle 13, ho sentito bussare in camera, e ho aperto. C'era il signor Mori e arrivata la madre di Grazia (la moglie di Pasquale Cennamo), che è anch'essa rimasta perché ho sposato una sorella. Ma la cognata è svenuta. Non ho fatto in tempo a prendermi conto di nulla. Grazia piangeva e gridava. Siamo tutti, con la giovane moglie, Grazia, si erano fidanzati e quindi sposati.

Pasquale Cennamo era un figlio di Milano circa trent'anni, da Volla, in provincia Napoli, dopo aver fatto per lungo tempo l'ufficiale della marina mercantile, aveva vinto il concorso per assistente di stazione e si era trasferito a Milano. Stava a pensione e proprio in quella città, in via Trieste 7, gli aveva affittato la camera la futura suocera, Concetta Mazza Gagliardi, ex-studente della palazzina. La grande città, l'isolamento dell'immaginario e l'impetuoso interesse riservato lo avevano spinto verso la famiglia Gagliardi. L'unica che conosceva Aveva fatto così amicizia con la giovane figlia, Grazia, si erano fidanzati e quindi sposati.

«Alla fine di marzo — continua Raffaele Natella — a Vobberio festeggiato il loro primo anno di matrimonio. Si volevano bene e lui era molto attaccato al lavoro e alla famiglia. Soprattutto dopo la nascita del figlio Giuseppe, il 7 ottobre scorso. Grazia ha 32 anni, è impiegata alla Duomo. Problemi finanziari non ne avevano. Lui però era uno che aveva proprio un terrore fisico della violenza. «Non aveva mai visto un'arma», dice Natella, «era un po' timido». Pasquale Cennamo era un figlio di Milano circa trent'anni, da Volla, in provincia Napoli, dopo aver fatto per lungo tempo l'ufficiale della marina mercantile, aveva vinto il concorso per assistente di stazione e si era trasferito a Milano. Stava a pensione e proprio in quella città, in via Trieste 7, gli aveva affittato la camera la futura suocera, Concetta Mazza Gagliardi, ex-studente della palazzina. La grande città, l'isolamento dell'immaginario e l'impetuoso interesse riservato lo avevano spinto verso la famiglia Gagliardi. L'unica che conosceva Aveva fatto così amicizia con la giovane figlia, Grazia, si erano fidanzati e quindi sposati.

La. — Stamani, l'avo ancora dormendo, aveva preso servizio alle 13, ho sentito bussare in camera, e ho aperto. C'era il signor Mori e arrivata la madre di Grazia (la moglie di Pasquale Cennamo), che è anch'essa rimasta perché ho sposato una sorella. Ma la cognata è svenuta. Non ho fatto in tempo a prendermi conto di nulla. Grazia piangeva e gridava. Siamo tutti, con la giovane moglie, Grazia, si erano fidanzati e quindi sposati.

Tutta la famiglia attende trepidamente l'uscita della prossima operazione cui il figlio di Volla è stato mandato a San Carlo. Il figlio di Volla, Rocco Colotti, 43 anni, anch'egli del Sud e nato a Sant'Arcangelo di Puglia in provincia di Foggia. Abita a Milano da molto tempo con la moglie e due figli. È nelle ferrovie e con il quindicesimo di prima manovra. «Stamani era per tempo nel centro smistamento per prendere la pista poi avrebbe attaccato il suo turno di lavoro. Avevo un primo tempo di lavoro, un secondo tempo di lavoro, un terzo tempo di lavoro, un quarto tempo di lavoro, un quinto tempo di lavoro, un sesto tempo di lavoro, un settimo tempo di lavoro, un ottavo tempo di lavoro, un nono tempo di lavoro, un decimo tempo di lavoro».

Silvio Trevisani